

non viene attribuita alcuna realtà. La patologia è invece quella che, di questa economia, evidenzia l'inadeguatezza. La persona continua ad essere preoccupata della sua stupida timidezza e pensa che, per lei, sia una cosa seria.

L'economia che si instaura con questa credenza, l'economia della normalità, è riduzionista, in quanto con la parola, la realtà eccede il sensibile, eccede quello che noi possiamo vedere. Ce n'è di più, non di meno: è questo l'altro senso in cui dobbiamo intendere il "distacco dalla realtà" nel caso delle nevrosi in quanto esso si produce per un simultaneo surinvestimento della realtà psichica.

Il problema di cui dobbiamo rendere conto quando c'è un sintomo, è il supplemento di realtà; l'altra realtà che c'è nel sintomo. Di quella quando ci occuperemo? Mai? Solo perché non è conforme a quel che crediamo debba essere? A quella realtà immaginaria che conserviamo pavidamente come termine di paragone?

La realtà è più estesa di quanto cade entro il dominio dei sensi; la realtà non è già lì; non sta lì; occorre arrivarci; abbiamo bisogno di un percorso per raggiungerla, si dà in una traversata.

Come accennavo all'inizio si potrebbe dire che la novità più rilevante introdotta dalla psicanalisi, sta nella constatazione che la realtà non è esterna ma estrema. Questione di estremità, di punto estremo; un istante però, più che un luogo; tra il non più e il non ancora, perché il terreno su cui ci muoviamo è appunto il terreno della parola; perciò è una questione di tempo. Le questioni estreme sono

sempre questioni di tempo, mai di spazio.

A questo proposito vi dirò che Freud quando ha dedotto dall'interpretazione dei sogni, un'ipotesi di apparato psichico, ha specificato che esso non aveva niente a che vedere con una località cerebrale; o con qualcosa che sta nella testa di ognuno. È semplicemente una "costruzione ausiliaria" fatta dello stesso materiale con cui è fatto il sintomo, cioè parole. Costruzione che si rende indispensabile per venire a capo di qualcosa, per cercare di trovare, nella parola del sintomo, la coerenza che possiede. Questo è l'apparato psichico. Occorre non confondere l'impalcatura con la costruzione. Non bisogna supporre che ciò che stiamo teorizzando, ciò che stiamo deducendo, abbia un corrispettivo analogico in qualche cosa che sta dentro la nostra testa.

Sono sempre legato ad un bellissimo enunciato che rimarrà nella mia vicenda di analista. Qualcuno, un giorno, a coronamento di un intenso periodo di lavoro analitico, mi ha detto: "Bene, adesso posso finalmente andare un po' fuori di me!". Questo è l'enunciato della svolta, della dimensione estrema in cui si colloca la realtà, perché la realtà è sempre effetto di una doppia iscrizione. Quel che trovo nel fatto e quel che di questo elaboro nel sogno, nel ricordo, quindi sul terreno della parola.

Le cose, questa stanza, queste sedie, questo incontro, hanno su di loro un'altra determinazione, cioè quella della parola che, descrivendole, stiamo attribuendo ad esse, della parola con cui rimarranno nella nostra memoria e con cui ne parleremo ad altri. Le